

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: ANTROPOLOGIA BIBLICA  
LEZIONE 5

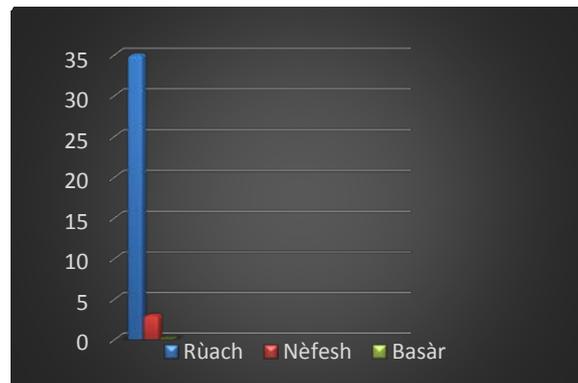
## *Rùakh* (רוח) L'essere umano dotato di potenza

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Già uno sguardo ai dati statistici mostra che *rùakh* si differenzia da *nèfesh* e da *basàr*. Intanto, *rùakh* designa una forza della natura: il vento; e ciò in ben 113 casi sul totale dei 389 passi (378 in ebraico e 11 in aramaico) in cui il termine ricorre. In secondo luogo, *rùakh* viene riferito più spesso a Dio (136 volte) che agli uomini, agli animali e agli idoli (129 volte).

Percentuale dei termini *riferiti a Dio* in tutti i passi delle Scritture Ebraiche

| <i>rùakh</i> | <i>nèfesh</i> | <i>basàr</i> |
|--------------|---------------|--------------|
| 35%          | 3% scarso     | 0%           |



*Rùakh* non appare mai in *Levitico*, mentre qui si incontra *basàr* più spesso che in altri libri biblici. Vediamo ora i vari aspetti di significato del vocabolo *rùakh*.

### 1. Vento

È importante chiarire il senso meteorologico di *rùakh*. Questo termine non significa aria come tale. Significa l'**aria mossa**. – Foto: Vincent van Gogh (1853 – 1890), *Vento*.



Così, in *Gn* 1:2 spira sulle acque: “Il *rùakh* di Dio si muoveva sulla superficie delle acque”. - *TNM\**; “la forza attiva”.

---

In questa lezione, citando *TNM* (scelta perché è una versione molto letterale), la sigla *TNM\** sta a significare: *TNM* con sostituzione di *rùakh* all'espressione che è usata nella traduzione e che viene posta accanto alla sigla.

---

In *Gn* 3:8 “l'ora del giorno in cui soffia il *rùakh*” (*TNM\**; “la brezza”) è il momento in cui spira la fresca brezza dopo che è passato il mezzogiorno. Per questo *rùakh* tremano le piante: “Il tremolio degli alberi della foresta a causa del *rùakh*”. – *Is* 7:2, *TNM\**; “vento”.

Si tratta del vento orientale che porta la piaga delle cavallette: “[Dio] fece soffiare un *rùakh* orientale sul paese” (*Es* 10:13, *TNM\**; “vento”); al v. 19 un forte vento marino le trascina: “[Dio] fece voltare il *rùakh* in uno occidentale fortissimo, ed esso portò via le locuste e le cacciò nel Mar Rosso” (*TNM\**; “vento”; l'ebraico ha רוּחַ-יָם, *rùakh-yàm*, “*ruach* di mare”). In *Es* 14:21 “un forte *rùakh* orientale” (*TNM\**; “vento”) rende asciutto il mare. In *Nm* 11:31 il vento conduce le quaglie: “Si levò un *rùakh* da Geova [Yhvh, nel testo biblico] e conduceva quaglie dal mare” (*TNM\**; “vento”). Anche in *Gn* 8:1 Dio fa “passare un *rùakh* sulla terra” (*TNM\**; “vento”) in modo che le acque diluviali defluiscano.

Solo per eccezione, in *Sl* 78:39, *rùakh* compare insieme a *basàr* (carne) nel senso di un alito di vento debolissimo che se ne va e non si può riprendere. *TNM* traduce così il passo: “[Dio] si ricordava che erano *carne* [*basàr*], che il *rùakh* esce e non torna” (*TNM\**; “lo spirito”). Qui non appare appropriato tradurre *rùakh* con “spirito”. Il salmista dice che Dio sa che l'essere umano è *carne debole* ed è come un *alito di vento* che passa. Si veda come in *Is* 41:29 l'espressione assuma il medesimo senso di cosa insignificante: “Le loro immagini di metallo fuso sono *rùakh* e irrealtà” (*TNM\**; “vento”). Di regola la Bibbia non usa *rùakh* per indicare l'alito o respiro, ma usa *hèvel* (הֶבֶל), come in *Sl* 62:10: “Posti sulla bilancia, [gli uomini] son tutti insieme più leggeri di un *soffio* [הֶבֶל (*hèvel*)]”. - *TNM*.

È invece caratteristico che *rùakh* in quanto onnipotenza divina si contrapponga a *basàr* in quanto debolezza umana. “Gli egiziani, però, sono uomini terreni, e non Dio; e i loro cavalli sono *carne* [*basàr*], e non *rùakh*” (*Is* 31:3, *TNM\**; “spirito”). Qui, altre parole che “spirito” non se ne trovano in italiano; tuttavia qui *rùakh* è molto di più che “spirito”: è la potenza di Dio. Il parallelismo egizi/Dio cavalli/*rùakh* lo indica. Gli egizi hanno la loro *forza* nei loro cavalli, Dio nel suo *rùakh*. Il senso è reso alquanto bene dalla libera traduzione che ne fa *TILC*: “Anche gli Egiziani sono uomini, non possono misurarsi con Dio. Se lui non dà vita ai loro cavalli,

questi non possono fare neppure un passo”. La contrapposizione di *rùakh* con *basàr* è presente anche in *Gn* 6:3: “Il mio *rùakh* non agirà certo indefinitamente verso l’uomo, in quanto egli è anche *carne* [*basàr*]”. - *TNM\**, “spirito”.

La potenza di Dio si manifesta nel *rùakh* tempestoso con pioggia torrenziale e pietre di grandine come strumento della collera divina: “Di sicuro farò anche scatenare nel mio furore un *rùakh* di turbini, e nella mia ira accadrà un rovescio di pioggia inondatrice, e nel furore ci saranno chicchi di grandine per lo sterminio” (*Ez* 13:13, *TNM\**, “soffio”; qui rasenta il ridicolo tradurre “soffio”: si tratta di un vento “di turbini” con “un rovescio di pioggia inondatrice”, il tutto “nel furore” di Dio: altro che “soffio”! E non si tratta di “chicchi di grandine”, ma di אבני (avne), “pietre” di grandine.

Va ribadito che *rùakh* proprio come *vento* – a differenza di *hèvel* (soffio) – indica di regola un fenomeno di grande potenza di cui Dio può sempre disporre.

## 2. Respiro

Applicato alle persone, il “vento” (*rùakh*) umano è innanzitutto il *respiro*. Per questo, non di rado *rùakh* sta in parallelo con *neshamàh* (נְשָׁמָה):

“Colui che dà *alito* [נְשָׁמָה (*neshamàh*)] al popolo su di essa [la terra], e *rùakh* a quelli che vi camminano”. – *Is* 42:5, *TNM\**, “spirito”.

Anche questo vento-*rùakh* quale forza vitale è qualcosa che è dato da Dio. Egli lo dà, lo “forma” all’interno dell’essere umano: “[Dio] forma il *rùakh* dell’uomo dentro di lui”. - *Zc* 12:1, *TNM\**, “lo spirito”.

All’interno degli idoli di legno o di pietra non c’è *rùakh* di alcuna specie, vale a dire non c’è respiro e, con ciò, non c’è forza vitale. “Guai a colui che dice al pezzo di legno: «Oh svegliati!», alla pietra muta: «Oh destati! Essa stessa darà istruzione»! Ecco, è rivestita d’oro e d’argento, e in mezzo ad essa non c’è alcun *rùakh*” (*Ab* 2:19, *TNM\**, “respiro”). Solo quando Dio dà alle ossa (ricoperte di nervi, carne e pelle) il *rùakh* come respiro, i corpi diventano vivi (*Ez* 37:6,8-10,14). Quando “il suo *rùakh* se ne esce”, l’uomo “torna al suo suolo”. - *Sl* 146:4, *TNM\**, “respiro”.

Secondo *Ec* 12:7, alla morte il *rùakh* torna a Dio che l’ha dato. Sansone rischiava di morire di sete quando Dio fece sgorgare una sorgente; Sansone bevve, “dopo di che gli tornò il *rùakh* e riprese vita” (*Gdc* 15:19, *TNM\**, “lo spirito”). Dell’uscire e del tornare del *rùakh*, quindi, se ne può parlare in modo del tutto simile a come se ne parla della *nèfesh*. In *Gb*

12:10 abbiamo una sinonimia di *nèfesh* e di *rùakh*: “Nella cui mano [di Dio] è l'*anima* [*nèfesh*] di ognuno che vive e il *rùakh* di ogni carne d'uomo” (*TNM\**, “lo spirito”). In *nèfesh* abbiamo qui l'organo del respiro e la stessa respirazione. È il pensiero sintetico ebraico. In *rùakh*, tuttavia, c'è il “vento” che proviene da Dio e che a Dio torna, e che nel contempo determina il respiro di vita dell'uomo.

Dice *Gb* 34:14,15:

“Se egli [Dio] non si curasse che di sé stesso,  
se ritirasse a sé il suo Spirito e il suo soffio,  
ogni carne perirebbe all'improvviso  
e l'uomo ritornerebbe in polvere”.

Il pensiero è chiaro: Se Dio ritira il suo *rùakh* e il suo *neshamàh*, che sono *suoi* perché è lui a darli, l'uomo muore. Questo concetto non è chiaro in *TNM*, perché qui il *rùakh* e il *neshamàh* vengono fatti appartenere all'uomo anziché a Dio: “Se egli rivolge il cuore a qualcuno, [se] ne raccoglie a sé lo spirito e il respiro, ogni carne spirerà insieme, e l'uomo terreno stesso tornerà alla medesima polvere” (*TNM*). La traduzione non è tra le più felici (*TNM* usa, in genere, uno strano italiano), ma quel “ne” di “ne raccoglie” è riferito al precedente “qualcuno”, che è l'uomo. Il pensiero biblico è diverso da come lo rende *TNM*. Lo stesso errore *TNM* lo ripete in *Sl* 104:29: “Se nascondi la tua faccia, si turbano. Se togli il loro *spirito* [*rùakh*], spirano, e tornano alla loro polvere”. Si noti: “Il loro spirito”, ovvero degli uomini. Questa traduzione è contraddetta da quanto è detto immediatamente dopo: “Se mandi il tuo spirito, sono creati” (v. 30, *TNM*). La traduzione corretta è: “Se nascondi il tuo volto, vengono meno, togli loro il respiro, muoiono e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati”. - *CEI*, qui in *Sl* 103:29,30.

Come vadano visti insieme e tuttavia distinti, *rùakh* quale aria del respiro e *nèfesh* quale organo della respirazione, lo mostra *Ger* 2:24: “Una zebra abituata al deserto, alla brama della sua *anima* [*nèfesh*], che fiuta il *vento* [*rùakh*]”. - *TNM*.

Dal *rùakh* dipendono vita e morte. Per questo, nel racconto del Diluvio gli esseri viventi sono chiamati in *Gn* 6:17 “carne in cui c'è il respiro di vita”, che è la traduzione più corretta per *בָּשָׂר אֲשֶׁר-בּוֹ רוּחַ חַיִּים* (*basàr ashèr-bò rùakh khayim*), che letteralmente suona: “carne che-in cui [c'è] vento di vita”.

All'alito fetido si deve pensare leggendo *Gb* 19:17: “Il mio stesso *rùakh* è divenuto nauseante a mia moglie”. - *TNM\**, “respiro”.

Il ritmo del respiro viene evocato con un tratto psicologico indovinato quando Giacobbe, resosi conto che Giuseppe è vivo, cambia umore e il suo *rùakh* “cominciò a rinvigorisce”. - *Gn* 45:27, *TNM*, “spirito” (non sarebbe meglio “respiro” qui?).

### 3. Forza di vita

Abbiamo visto come *rùakh* quale respiro umano non vada separato dal *rùakh* di Dio (*Gb* 34:14,15; *Sl* 104:29,30). Ora però dobbiamo considerare che il *rùakh* di Dio significa ancora di più che non il semplice “vento” vivificatore che poi diventa respiro dell’uomo.

“Mediante la parola di Geova [Yhvh, nella Bibbia] furono fatti gli stessi cieli,  
e mediante il *ruakh* della sua bocca tutto il loro esercito”.  
- *Sl* 33:6, *TNM\**, “lo spirito”.

*Rùakh* sta qui come sinonimo di “parola”: ambedue provengono dalla bocca. In questo caso, tuttavia, *rùakh* è ben più che aria mossa. Il respiro di Dio è *forza di vita* creativa. Tra l’altro, su questo passo dovrebbero riflettere seriamente coloro che pensano di vedere nella “parola” di *Gv* 1:1 una presunta preesistenza spirituale di Yeshùà. La “parola” che in principio “era presso Dio e che era Dio” non è nient’altro che quello che il testo dice: la parola *di Dio*. La parola creatrice di cui il salmo sopra ricordato parla. Fu questa parola divina che scese nell’uomo Yeshùà (*Gv* 1:14) e che gli fece dire parole di Dio. – I dettagli sono stati esaminati nella lezione n. 4 - *Il lògos, la parola* – del Corso su Yeshùà (terzo anno accademico).

Il *rùakh* di Dio padroneggia anche le forze della natura. *Es* 15:8 canta: “Mediante [il] *rùakh* delle tue narici le acque si accumularono”. - *TNM\**, “un soffio”.

Accanto a queste azioni di forza, il *rùakh* di Dio opera altro, soprattutto il carisma della profezia. In *Gn* 41:38 il faraone cerca un uomo “in cui è il *rùakh* di Dio”. - *TNM\**, “lo spirito”.

Spesso nella Bibbia si dice che Dio dà il suo *rùakh* all’uomo o che lo riempie del suo *rùakh*. Ciò può produrre anche delle capacità artistiche (*Es* 31:3;35:31). *Gle* 3:1 promette la diffusione del *rùakh* di Dio su tutti in Israele. Nella Bibbia, l’uomo reso pienamente potente non è concepibile senza l’energia del *rùakh* divino.

### 4. Spirito

Ora si può parlare del *rùakh* come di un’invisibile *natura autonoma* che non necessariamente è pensata come *rùakh* di Dio, ma che comunque è interamente sottoposta al potere di Dio. In *2Re* 19:7 Dio dice:

“Metto in lui [il re di Assur] un *rùakh*, e deve udire una notizia e tornare al suo proprio paese”. - *TNM\**, “uno spirito”.

*Rùakh* in quanto natura inviata da Dio e operante nell'uomo è poi anche quel *rùakh* di menzogna che raggira i profeti (*1Re* 22:21-23). Questo *rùakh* è come un insieme di forze che può essere partecipato ad altre persone. Così, in *Nm* 11:17 si parla del *rùakh* posto su Mosè e di cui Dio prende una parte per darla ai settanta anziani: “Dovrò togliere del *rùakh* che è su di te e porlo su di loro” (*TNM\**, “dello spirito”). Mosè si augura che Dio metta il suo *rùakh* su tutto il popolo. - *Nm* 11:29.

L'insediamento di Giosuè come successore di Mosè avviene dopo l'invocazione di colui che è chiamato “Dio degli spiriti di vita su ogni carne” (אֱלֹהֵי הַרוּחֹת לְכֹל-בָּשָׂר, *elohè harukhòt lekòl-basàr*). – *Nm* 27:16, testo ebraico; cfr. 16:22.

## 5. Stato d'animo

Domandandoci cosa significhi *rùakh*, c'è un aspetto che non possiamo cogliere con sufficiente chiarezza. Abbiamo finora esaminato il sentiero tracciato da *rùakh* che dal *respiro* conduce allo *spirito*. È qui che la nostra capacità di cogliere il pieno significato di *rùakh*-spirito incontra una difficoltà, forse dovuta alla parola italiana che scegliamo nella traduzione: “spirito”. Probabilmente altre non ne abbiamo. Ma occorre capire il senso biblico di questo spirito-*rùakh*. Si tratta dell'organo del conoscere, del capire e del giudicare.

Col soffio del respiro va visto innanzitutto il movimento del *sentimento*. Quando la regina di Saba vide la sapienza di Salomone, il palazzo reale, i cibi, gli inservienti, il loro abbigliamento, gli olocausti nel Tempio ...

... “allora non ci fu più *rùakh* in lei”. – *1Re* 10:5, *TNM\**, “spirito”.

Ciò vuol dire: Allora le si fermò il respiro, perse il suo contegno e il suo autocontrollo.

L'assenza di *rùakh* caratterizza lo stato d'impotenza, di incontrollabile stupore. Nel *rùakh* si documenta il modo di pensare, la mentalità. Elifaz incolpa Giobbe: “Tu volgi il tuo *rùakh* contro Dio stesso” (*Gb* 15:13, *TNM\**, “spirito”), intendendo la sua agitazione, il suo malumore. La *LXX*, infatti, qui traduce *rùakh* con θυμός (*thùmòs*): “rabbia/ardore/passione”.

Quando per le buone parole il *rùakh* si placa (*Gdc* 8:3), allora si allontana l'agitazione della collera. Izebel, in *1Re* 21:5, nota lo stato particolare del *rùakh* di suo marito e gli domanda: מַה-סֵּה רוּחְךָ סָרָה (mah-sé rukhachà saràh), letteralmente: “Cos'è questo tuo *rùakh* che si gira?”, che nel nostro modo di parlare occidentale diventa: “Perché il tuo spirito è triste”?

(*TNM*) ovvero “perché sei di malumore?”. Quando Dio indurisce il *rùakh* di Sihon (*Dt* 2:30) rende inflessibile il suo contegno.

Abbiamo già notato come *nèfesh* e *rùakh* s’incontrino quando si parla del respiro. Allo stesso modo, con le parole *nèfesh* e *rùakh* possono venire descritti stati d’animo di ogni tipo. Come si parla della *nèfesh* che diventa corta o lunga (respiro corto o ampio), così si parla anche del *rùakh* che diventa corto o lungo.

Dice *Pr* 14:29: “Chi è lento all’ira è abbondante in discernimento, ma chi è *impaziente* esalta la stoltezza” (*TNM*); qui l’aggettivo “impaziente” traduce l’ebraico קָצָר־רוּחַ (*qtzàr-rùakh*): “corto di spirito”, ovvero la persona con il respiro corto in quanto agitata. Questa espressione (“corto di respiro”, *qtzàr-rùakh*) si contrappone a אָרַךְ אַפַּיִם (*erech-apàym*) che *TNM* rende con “chi è lento all’ira”. Ma, se vogliamo essere precisi, l’ebraico אָרַךְ אַפַּיִם (*erech-apàym*) significa letteralmente: “lungo di narici”, indicando così il respiro lungo o tranquillo.

Viceversa, in *Pr* 14:17 troviamo קָצָר־אַפַּיִם (*qtzàr-apàym*), “corto di narici”, ovvero con il respiro corto, che *TNM* rende con “chi presto si adira”.

Si noti *Ec* 7:8: “È meglio chi è paziente che chi è di spirito superbo” (*TNM*). L’ebraico ha, letteralmente:

טוֹב אָרַךְ־רוּחַ מִגְּבוּהַ־רוּחַ  
*tov èrech-rùakh mighvàh-rùakh*  
buono *rùakh* lungo che *rùakh* alto

L’uomo con il *rùakh* lungo viene preferito a quello con il *rùakh* alto. L’*altezza del rùakh* o “altezza di spirito” è ben lontana dalla grandezza di spirito o dall’altezza morale. Si tratta piuttosto di quell’atteggiamento di alterigia che secondo *Pr* 16:18 precede la caduta.

Così *rùakh* può indicare in tanti modi la *disposizione d’animo* dell’essere umano. “Il *rùakh* di un uomo può sostenere la sua malattia, ma in quanto a un *rùakh* abbattuto, chi lo può sollevare?”. - *Pr* 18:14, *TNM*\*; “lo spirito”, “uno spirito”.

Quello che in *Is* 19:14 Dio invia tra i principi egiziani non è uno “spirito di sconcerto”, come lo rende *TNM*, ma è un רוּחַ עֵינַיִם (*rùakh iviym*), “un *rùakh* di vertigini” (*iviym* = “vertigini”, al plurale), ovvero uno stato d’animo di ebbrezza; nello stesso versetto lo si paragona, infatti, all’ubriachezza. Anche noi diciamo che una persona è ebra di qualcosa, intendendo che è esaltata per quella cosa.

Cosa s’intende quando si dice, in *Nm* 28:17, che Giosuè è un “uomo in cui c’è *rùakh*” (*TNM*\*, “spirito”)? Forse si tratta di un uomo fidato? Forse che è dotato? Forse un uomo che è reso autorevole? La Bibbia interpreta se stessa in *Dt* 34:9 dicendo di Giosuè che “fu pieno

del *rùakh* di sapienza, poiché Mosè aveva posto la mano su di lui” (*TNM\**, “spirito”). Qui la persona in cui c’è *rùakh* è quindi quella che è dotata del vigore della sapienza.

## 6. Forza di volontà

Con questo nuovo senso di *rùakh* siamo portati oltre il significato di *rùakh* come stato d’animo.

Ciò che è particolare del *rùakh* umano lo scopriamo partendo dal fatto che *rùakh* significa soprattutto il forte soffiare del vento e l’attività di Dio che dà vita e potenza. Lo abbiamo visto già partendo da *Gn* 1:2.

Così *rùakh* non solo è adatto a descrivere i cambi d’umore, ma più ancora ad indicare le energiche azioni della *volontà*.

*Esd* 1:5 parla di quegli esuli “di cui il [vero] Dio aveva destato il *rùakh*, per salire a riedificare la casa”, ovvero il Tempio gerosolimitano (*TNM\**, “lo spirito”). *Rùakh* sta qui per *volontà*. Che accanto alla volontà di edificare possa allo stesso modo venir intesa anche quella di distruggere, lo mostra *Ger* 51:11, dove si dice che Dio “ha destato il *rùakh* dei re dei medi, perché la sua idea è contro Babilonia, per ridurla in rovina”. - *TNM\**, “lo spirito”.

Il *rùakh* come forza traente della persona è anzitutto neutrale dal punto di vista etico. *Nm* 5:14,10 parla del *rùakh* di gelosia che può venire ad un uomo. Osea accusa Israele per il *rùakh* di prostituzione quale bramosia corrompitrice che conduce all’allontanamento da Dio (*Os* 4:12) o quale forza incatenante che non consente il ritorno a Dio (*Ibidem* 5:4). In *Nm* 14:24 si distingue tra la generazione ostinata nel deserto e quella di Caleb, in cui vi era “un *rùakh* diverso” (*TNM\**, “spirito”), così che seguiva pienamente Dio.

Il discorso di una ‘volontà-*rùakh* diversa’ è indicativo per la neutralità etica del concetto antropologico che riguarda *rùakh*. Il *Sl* 32:2b chiama felice l’uomo “in cui non c’è un *rùakh* di indolenza”. Così dice l’ebraico, avendo רוח רמיא (rukho remiyàh). Sebbene *TNM* traduca qui con “inganno” la parola *remiyàh*, questa stessa parola la traduce con “pigra” in *Pr* 12:24. Nel passo di *Sl* viene evidentemente presupposto che la volontà possa essere sia fiacca che operosa; Dio ama l’uomo la cui volontà-*rùakh* non è fiacca. *Sl* 51 prega prima per una volontà ferma e salda: “Voglia tu sostenermi pure con un *rùakh* volenteroso” (v. 12b, *TNM\**, “spirito”), poi per una volontà libera (v. 14b), ma alla base di tutto c’è la richiesta che Dio non sottragga il suo *rùakh*: “Il tuo santo *rùakh*, oh, non togliere da me” (v. 11b, *TNM\**,

“spirito”). Il testo biblico dice qualcosa di ben più profondo di ciò che la traduzione esprime in “santo spirito [rùakh]”. La Bibbia dice רֹחַ אֱלֹהִים (rùakh qodshechà): “rùakh di santità di te” (nel *Testo Masoretico* è al v. 13). Il salmista prega per avere il rùakh della santità di Dio, ovvero la sua impareggiabile forza di vita. Forza e libertà della volontà umana sono perciò dipendenti dall’azione dell’energia di Dio.

In *Ez* 36:26 il “nuovo rùakh” promesso da Dio è il rùakh di Dio stesso: “Metterò dentro di voi il mio rùakh”. -V. 27, *TNM\**, “spirito”.

Come in *Sl* 51:12 – in cui la richiesta di una volontà salda è preceduta da quella di un cuore puro (v. 10) – così sono legati in *Ez* 11:19;36:26 il dono di un cuore nuovo e della volontà nuova. Riguardo al “cuore nuovo”, si tratta dell’orientamento interiore della coscienza; riguardo al “rùakh nuovo” della perseverante forza di volontà di agire conformemente. Le traduzioni comuni, che parlano di “spirito”, non esprimono ciò sufficientemente. Questo nuovo orientamento di vita, che parte dall’intimo dell’interiorità, e che si esprime nell’azione coerente dettata dalla volontà motivata dalla nuova interiorità è dato da Dio con uno scopo: “In modo che camminerete secondo le mie leggi, e osserverete e metterete in pratica le mie prescrizioni”. - V. 27.

Solo raramente rùakh corrisponde a ciò che noi chiamiamo “spirito”. Resta da ribadire che rùakh sta per “vento” e per *forza di vita di Dio* il doppio delle volte in cui sta per “respiro”, “stato d’animo” e “volontà” umani. La maggior parte dei testi biblici che parlano del rùakh di Dio o dell’essere umano mostrano Dio e la persona in relazione dinamica. Che una persona - in quanto rùakh - sia viva, voglia il bene ed operi pienamente, tutto ciò non viene da lei stessa.